

“AVANTI! della Domenica”

Domenica 3 aprile 2005

L'attentato a Papa Wojtila QUANDO SI FECE FINTA DI NON CAPIRE

*La responsabilità dell'URSS nel delitto di Piazza San Pietro
era nota più di 20 anni fa*

La rivolta morale che quel torbido intrigo avrebbe dovuto suscitare fra le forze politiche in un paese normale non ci fu. Continuava ad essere influente e rispettato il credo che da Est sorge sempre e soltanto il sole.

di LELIO LAGORIO (*)

L'attentato del 1981 a Papa Wojtyla è tornato sui giornali. E' un evento che di tanto in tanto si riaffaccia alla ribalta della informazione e ogni volta i media lo presentano all'opinione pubblica come se avessero in mano uno scoop. Adesso però la fonte della notizia sembra possedere un crisma di ufficialità. Sarebbero state infatti rintracciate negli archivi della polizia segreta della vecchia Germania comunista alcune carte che attribuiscono all'antico KGB l'attentato a Giovanni Paolo II. Sono carte da prendere con le molle. Da quando è morta l'URSS, infatti, il mercato mondiale è inondato di documenti strani – falsi, spuri, ritoccati – delle centrali di spionaggio dell'Est. Basta pagare e si portano a casa. Ma cosa si è comprato?

Qual che sorprende però non è tanto la notizia che oggi rimbalza sulla stampa. Sorprende piuttosto che si ignori o si finga di ignorare che la responsabilità dell'URSS nel delitto di Piazza San Pietro era già nota più di venti anni fa. Solo che allora tutti o quasi tutti mostrarono di non crederci, anche perché in quel tempo era disdicevole e oltranzista sospettare delle buone maniere e della bontà sostanziale degli Stati dell'Est.

Sulla stampa si segnalò una eccezione di rilievo. Fu il quotidiano socialista “Avanti!” a farsi innanzi a raccontare con coraggio quella che a coscienze perbene appariva già allora non un sospetto ma la verità.

Quanto al governo e al Parlamento conviene ricordare che già nel 1982 furono debitamente informati che dietro l'attentatore turco

Ali Agca era doveroso intravedere la mano dei servizi segreti bulgari per mandato della casa madre sovietica.

La magistratura aveva smascherato e incolpato un gruppo di agenti di Sofia che camuffati da addetti alla sede romana dell'aviazione bulgara avevano armato Agca. Ma i nostri giudici non furono in grado di condannare perché le prove raccolte non erano tali da configurare quella prova inconfutabile che in un paese civile si richiede in un processo penale.

L'intelligence italiana ci aveva aggiunto di suo una serie di elementi scoperti e raccolti con cura. Erano indizi precisi che nel loro insieme davano fondatezza alla tesi che l'attentato di Piazza San Pietro era il frutto di una congiura dell'impero sovietico. Spettò a me riferirne alle Camere e lo feci senza reticenze. Il giorno dopo il quotidiano "La Repubblica" dedicò a quella seduta di Montecitorio l'intera prima pagina con un titolo a caratteri di scatola: "Il Ministro della Difesa lancia una accusa che arriva fino a Mosca".

Era una tesi che piaceva a pochi. Allibiti e silenziosi i parlamentari. Evasivo, quasi infastidito, il Vaticano. Neutrali gli organi di stampa. Muti i servizi segreti dei paesi alleati. Antagonisti addirittura i maggiori quotidiani di America dove l'antica ruggine fra la Chiesa romana, il mondo protestante e gli ambienti dell'alta finanza newyorkese induceva i media a tacere. Soltanto la coraggiosa scrittrice americana Claire Sterling prese sul serio le rivelazioni italiane e le rilanciò dovunque poteva. Ma il muro di gomma avverso fu più forte.

La tesi esposta al nostro Parlamento era lineare. Il Papa polacco stava destabilizzando il potere comunista in Polonia, di conseguenza l'intera coalizione degli Stati satelliti dell'URSS poteva entrare in crisi, al Cremlino rimanevano perciò due vie: o debellare militarmente la Polonia o sopprimere la causa di quel sommovimento, cioè il Papa. Ma a Roma si preferì fingere di non capire.

Più tardi fu Craxi a riprendere la storia ma anche la sua voce fu inghiottita dal silenzio. Alla fine, Papa Wojtyła, nel suo ultimo libro, ha scritto: "L'attentato non fu una iniziativa di Agca, fu qualcun altro a idearlo, qualcun altro l'aveva a lui commissionato".

Ormai è storia e non è il caso di imbastirci sopra chissà quale polemica. Ma resta un fatto su cui riflettere. La rivolta morale che quel torbido intrigo avrebbe dovuto suscitare fra le forze politiche

in un paese normale, non ci fu. Continuava ad essere influente e rispettato il credo che da Est sorge sempre e soltanto il sole.

** MINISTRO DELLA DIFESA DEGLI ANNI 80*